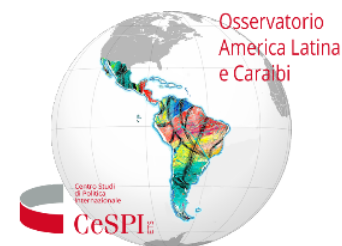

Taccuino latinoamericano



*Una newsletter sull'America Latina e Caraibi, a cura
di Federico Nastasi*

n.46 / 7 settembre 2026

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
- Politica interna
- Economia
- Italia-America Latina e Caraibi

Per iscriverti al Taccuino clicca qui

Relazioni regionali/politica internazionale

Venezuela: si fa luce sull'accordo Trump-Rodríguez sul petrolio

In Venezuela, dopo la cattura di Maduro dello scorso 3 gennaio, stanno succedendo cose straordinarie. Tra tutte, il ritorno del colonialismo più sfacciato. Difficile definire in altro

modo l'accordo sul petrolio siglato dalla presidente ad interim Delcy Rodríguez, che da otto mesi guida il Paese, e il governo statunitense, che, secondo diverse testate, esercita ormai un controllo così pervasivo su Caracas da far descrivere il segretario di Stato Marco Rubio come un viceré. L'accordo è opaco, se ne conoscono dettagli pubblicati dalla stampa o frammenti rivelati dalle parti – a volte contraddittori – e prevede che gli Usa ottengano il diritto di sfruttamento di 17 campi petroliferi, per un totale di 65 miliardi di barili (il 22% del totale), per un periodo di 100 anni secondo Trump, di 25 secondo Rodríguez. [I milioni di barili della nuova produzione venezuelana saranno raffinati negli impianti statunitensi](#) ed estratti con attrezzature e infrastrutture americane; Trump sottolinea che i campi erano prima sfruttati da imprese cinesi e russe. Non è un annuncio a sorpresa: a più riprese Trump aveva dichiarato che gli Stati Uniti si sarebbero appropriati delle riserve petrolifere venezuelane - le più grandi al mondo - "perché al vincitore vanno le spoglie".

Il governo venezuelano ha concesso alla società privata North American Blue Energy Partners (NABEP) il diritto di sfruttamento del greggio. A sua volta, [NABEP ha concesso al Dipartimento della Difesa USA una partecipazione passiva del 35%](#) nella propria capogruppo, oltre al diritto di acquistare, al costo di produzione, un quinto garantito della produzione di tutti i giacimenti attuali e futuri gestiti dall'azienda. NABEP ha inoltre concesso agli USA il diritto di prelazione sul restante 80% della produzione. Come ha sintetizzato un funzionario ad Axios, nessun'altra compagnia petrolifera può vantare di avere il Pentagono dalla propria parte. Una figura chiave di questo meccanismo è l'imprenditore Alejandro Betancourt, a capo della NABEP. Il miliardario è indagato in Spagna e Svizzera per riciclaggio, deve parte della propria fortuna a contratti senza gara ottenuti sotto Hugo Chávez, ed è stato arrestato due volte nel Regno Unito nel 2025, senza mai essere formalmente incriminato. Secondo il Washington Post, l'amministrazione Trump avrebbe fatto pressioni sulla Svizzera perché archiviasse il caso e sul governo britannico perché revocasse le restrizioni di viaggio a suo carico. Dalla cattura di Maduro a oggi Betancourt è diventato il "Mr. Wolf" che risolve i problemi tra Usa e Venezuela. (Per chi volesse approfondire, [abbiamo parlato dei termini dell'accordo a Radio Radicale](#)).

Ma dietro l'annuncio trumpiano del "PIÙ GRANDE ACCORDO DELLA STORIA" si nasconde un affare non semplice. Certo, [mercoledì scorso Chevron ed ENI](#) hanno annunciato nuovi investimenti, sotto l'egida USA. Ma restano difficoltà strutturali irrisolte, le stesse che pochi mesi fa avevano portato ExxonMobil a definire il Venezuela "non investibile": la rete elettrica non regge, la siccità legata a El Niño sta prosciugando i bacini idroelettrici, ampie zone dello stato petrolifero di Zulia restano in mano a gruppi armati, come segnala [World Politics Review](#). E poi c'è la politica. L'accordo sembra andare contro la volontà popolare venezuelana e viola probabilmente la stessa Costituzione. Obiezioni che oggi non hanno conseguenze reali, ma un futuro governo venezuelano, magari democraticamente eletto, potrebbe mettere tutto

in discussione. D'altronde, in Venezuela l'instabilità politica ha storicamente scoraggiato gli investimenti petroliferi: secondo Foreign Policy, dal 1976 nessun accordo con una compagnia straniera è sopravvissuto all'intero mandato di un presidente venezuelano. Certo, i cambi di governo non sono all'orizzonte: il nuovo corso del Venezuela sembra ormai in mano a un gruppo di cinici affaristi e politici tra Caracas e Washington, per i quali l'unica regola è curare i propri interessi, siano essi il profitto economico o la continuità al governo.

Sinistra a Montevideo, destra a Santiago (e Roma). In America Latina torna la lotta politica all'antica

In America Latina la frattura tra destra e sinistra appare sempre più profonda. Sarà uno degli effetti delle guerre culturali, della polarizzazione amico-nemico. Sia quel che sia, nella regione si moltiplicano le iniziative in cui le parti politiche si riuniscono e definiscono confini chiari rispetto all'altro. Dopo anni di inazione, i progressisti ricominciano a riunirsi: dopo il forum di Barcellona dello scorso aprile, è il caso del III Congresso panamericano dei progressisti a Montevideo, dello scorso 20 e 23 agosto, che ha riunito 150 leader internazionali. Insieme alla difesa della democrazia e alla equa rappresentanza di genere, uno dei grandi assi del Congresso è quello geopolitico: i leader progressisti hanno denunciato la crescente ingerenza statunitense nel continente - dall'intervento militare in Venezuela per catturare Nicolás Maduro, agli attacchi alle imbarcazioni nei Caraibi, fino al soffocamento economico imposto a Cuba e alla pressione per ridimensionare l'influenza cinese - rivendicando una maggiore autonomia della regione. L'ex presidente cileno Gabriel Boric ha sottolineato che la sinistra deve riconoscere i propri errori e abbandonare slogan vuoti, chiedendosi a cosa serva invocare più Stato se non è chiaro per fare cosa. Boric – come fa da tempo – ha toccato un nervo scoperto parlando del Venezuela: ha difeso la sovranità del Paese di fronte all'aggressione di Trump, ma ha chiesto al tempo stesso che il progressismo ammetta l'illegittimità del mandato di Maduro, frutto delle ultime illegittime elezioni. Ma soprattutto, e più organizzato, è il caso delle destre, che oggi governano la maggioranza dei paesi della regione. Lo scorso 3 settembre a Santiago del Cile si è svolto il Foro di Madrid, uno dei tanti contenitori delle destre. L'altro è il CPAC, che si riunirà a Roma il prossimo anno: [lo scorso fine settimana](#) nella capitale italiana si è tenuta una riunione organizzativa tra rappresentanti statunitensi e italiani. In Cile il discorso programmatico lo ha pronunciato Javier Milei, che ha rilanciato la retorica della sinistra come nemico globale e della battaglia esistenziale da combattere, sostenendo che al disordine si risponde solo con un'organizzazione altrettanto solida, senza altra via percorribile. (Durante il suo intervento, [Milei ha fatto una giravolta](#) sulla questione Malvinas/Falkland, rivendicando le isole come argentine, cosa che non aveva mai fatto prima). Il suo discorso ha il merito della chiarezza: esplicita la polarizzazione come strategia politica e riduce drasticamente lo spazio per il confronto e per il riconoscimento delle ragioni dell'altro.

Politica interna

Perù: i primi passi del governo di Keiko Fujimori

Il 28 luglio, giorno dell'Indipendenza nazionale, Keiko Fujimori ha giurato come decima presidente del Perù dal 2016 a oggi e prima donna eletta alla guida del Paese con voto popolare, dopo una vittoria ottenuta per un pugno di voti. Nelle settimane successive ha preso forma la squadra di governo. Primo ministro sarà Luis Galarreta, ex presidente del Congresso ed ex vicepresidente designato di Fujimori, figura di lungo corso della destra peruviana passata per diversi partiti prima di approdare a Forza Popolare (il partito della presidente). Il ministero dell'Economia è affidato a Elmer Cuba, economista con una lunga esperienza in organismi multilaterali come Banca Mondiale, BID e CEPAL, chiamato a gestire anche l'impatto di El Niño sui conti pubblici: piogge e alluvioni potrebbero infatti costare al Paese oltre un punto di PIL. La sicurezza sarà invece affidata a César Astudillo, generale in pensione: una nomina coerente con la promessa di una linea dura contro l'aumento di estorsioni e omicidi e con il previsto coinvolgimento delle forze armate nella gestione dell'ordine pubblico interno. Agli esteri Carlos Espá, ex diplomatico ed ex candidato presidenziale, che punta a ricucire i rapporti con il Messico di Sheinbaum, rotti da anni di tensioni legate al caso dell'ex premier Betssy Chávez, tuttora rifugiata nell'ambasciata messicana a Lima. Infine, il settore minerario - che vale circa un decimo del PIL e oltre metà dell'export peruviano - torna nelle mani di Guillermo Shinno, già viceministro con Humala, che eredita anche un contenzioso aperto dalle comunità amazzoniche sull'estrazione illegale. Oltre al governo, dal profilo tecnocratico e con il coinvolgimento dei militari, l'agosto di Fujimori è stato dedicato alla gestione della prima vera crisi, quella del trasporto pubblico. Di fronte alla minaccia di uno sciopero generale, il governo ha negoziato in extremis con le organizzazioni degli autotrasportatori, ottenendo la sospensione della protesta.

Economia

La sfida a distanza Cina - Stati Uniti in America Latina

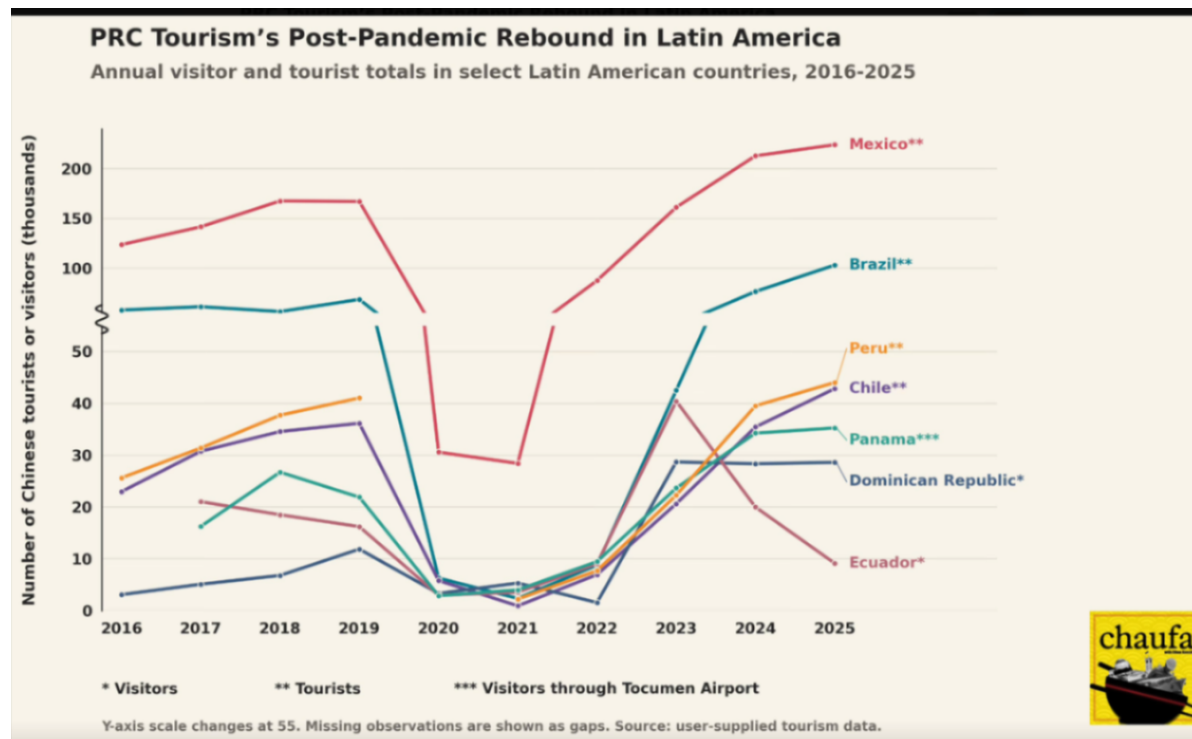
La contesa tra Cina e Stati Uniti trova in America Latina una delle sue arene meno visibili. Non c'è uno scontro plateale come a Taiwan, ma non per questo è meno rilevante. Dal ritorno di Trump alla Casa Bianca, si osservano già cambi strutturali nelle relazioni sino-latinoamericane. Come l'allontanamento di alcune imprese cinesi dal Canale di Panama o l'annuncio del ritiro della Colombia dal programma di investimenti della Belt and Road

Iniziative. Tra i diversi fronti su cui si manifesta questa competizione nella regione, ne segnaliamo alcuni. Il caso più attuale è quello della triangolazione commerciale. [Un recente rapporto](#) della Casa Bianca accusa nove Paesi latinoamericani di triangolare merci cinesi dai loro porti per eludere i dazi imposti da Trump. Il dato interessante è che tre di questi Paesi - Messico, Panama e Colombia - negli ultimi tempi erano apparsi relativamente allineati con l'amministrazione statunitense nella guerra commerciale con Pechino. Il caso mostra che la profondità dei rapporti commerciali con la Cina resiste, almeno per ora, alla volontà della Casa Bianca di fare dell'America Latina un'area esclusiva di influenza, come dichiarato nella strategia di sicurezza nazionale pubblicata lo scorso anno. A riprova di ciò, l'annuncio di nuovi investimenti cinesi: il responsabile cybersecurity di Huawei - colosso cinese delle telecomunicazioni - ha definito Brasile, Cile, Colombia e Messico come i mercati della regione più promettenti per la costruzione di data center. E c'è poi chi approfondisce i legami con Pechino invece di allentarli, come il Brasile: il sistema di pagamenti Pix e il network cinese UnionPay hanno lanciato un progetto pilota per collegare le due infrastrutture, che permetterebbe ai turisti cinesi di pagare nei negozi brasiliani tramite QR code, usando le app bancarie già in uso in Cina. Il Pix, lanciato nel 2020, è enormemente popolare in Brasile; Washington vede però con sospetto questa cooperazione con UnionPay, ritenendola concorrenza sleale nei confronti delle aziende statunitensi di pagamenti e tecnologia.

Un caso curioso è quello dell'Argentina di Milei, che da candidato aveva promesso di recidere i rapporti con i "paesi comunisti" e che invece, una volta al governo, ha più volte assecondato le pressioni diplomatiche di Pechino. Anche le più piccole: il ministero degli Esteri argentino sarebbe intervenuto, su richiesta dell'ambasciata cinese, per far cancellare un forum organizzato dal Comune di Buenos Aires che avrebbe visto la partecipazione di attivisti uiguri. L'ambasciata cinese avrebbe poi ringraziato il ministero per aver ottenuto la cancellazione. Non è la prima volta che l'amministrazione Milei cede a pressioni su temi sensibili per Pechino: già a inizio 2024 l'allora ministra degli Esteri Diana Mondino aveva incontrato diplomatici taiwanesi, salvo poi fare marcia indietro e riaffermare l'adesione al principio di "una sola Cina". Nonostante la vicinanza ideologica e politica tra i governi Milei e Trump, l'Argentina resta economicamente legata a Pechino: Buenos Aires ha da poco rinnovato lo swap - accordo di scambio valutario - con la Cina, e le aziende cinesi restano centrali in settori chiave come il litio.

A gennaio, dopo la cattura di Maduro, in molti si chiedevano se la Cina sarebbe intervenuta in difesa del Venezuela, Paese alleato - cosa che, come sappiamo, non è avvenuta. Come ci aveva raccontato [un latinoamericanista cinese](#) in un'intervista al Taccuino, per Pechino la linea rossa nella regione non è Caracas o Cuba, ma il Perù, dove la Cina ha costruito il porto di Chancay, la linea commerciale più diretta con l'America Latina. Non sorprende dunque che

una delegazione militare cinese abbia visitato il Perù dopo l'elezione di Fujimori, per discutere di operazioni di assistenza umanitaria e riduzione del rischio in caso di disastri.



Turisti cinesi in America Latina, per paese di destinazione, fonte: [Chaufa newsletter](#)

Italia-America Latina e Caraibi

Cuba paese reale, oltre il mito

Cuba vive uno dei momenti più difficili della sua storia recente, e in questo agosto rovente se n'è tornato a parlare a lungo anche in Italia. Alla base delle numerose carenze che affliggono la popolazione c'è soprattutto la mancanza di energia. Dallo scorso gennaio, quando Washington ha imposto sanzioni sul petrolio diretto all'isola in seguito alla cattura di Maduro in Venezuela, Cuba ha visto interrompersi una dopo l'altra le proprie fonti di approvvigionamento. Le conseguenze si sono fatte sentire rapidamente anche sul turismo, una delle principali fonti di reddito per il paese, con lo stop a molti voli internazionali. Di fronte allo strangolamento USA, da febbraio il governo cubano ha avviato un nuovo piano di liberalizzazioni economiche, che riprende quello varato da Raúl Castro nel 2012 e poi interrotto. Gli effetti restano difficili da misurare: c'è chi segnala lievi miglioramenti nella disponibilità di alcuni beni, ma il quadro complessivo resta segnato da blackout cronici e scarsità di cibo, acqua e medicinali.

L'apertura non ha però ammorbidito la linea dell'amministrazione Trump. Il segretario di Stato Marco Rubio ha risposto ai passi di Cuba con nuove sanzioni. Lianys Torres Rivera, [principale rappresentante diplomatica](#) cubana a Washington ha denunciato l'indisponibilità americana a discutere di commercio, diplomazia o qualunque tema che possa alleviare le sofferenze causate dalle sanzioni, mentre crescono la mortalità infantile e i decessi evitabili sull'isola: viviamo una guerra senza bombe, ha detto.

Il 13 agosto ricorreva intanto il centenario della nascita di Fidel Castro, morto nel 2016. In Italia se n'è discusso a lungo: [il Foglio](#) ha dedicato all'anniversario un bel ritratto di Castro in prospettiva storica, mentre gli auguri a Fidel pubblicati dai Giovani Democratici hanno suscitato polemiche, riaprendo il consueto scontro tra chi guarda a Cuba solo come mito, luminoso e rivoluzionario per alcuni, buio e dittatoriale per altri. Il potere del mito ha una capacità di convocazione ancora viva: dal mondo e dall'Italia continuano a partire [missioni di solidarietà verso l'isola](#). La cronaca ha riportato l'attenzione sull'isola anche per il malore di Alessandro Di Battista. L'ex deputato 5 Stelle, si trovava a Cuba per realizzare un reportage quando, il 28 agosto, è stato ricoverato prima a Santa Clara e poi all'Avana. Dopo alcuni giorni di apprensione, il coinvolgimento della Farnesina e di un'équipe sanitaria del Policlinico Gemelli, è stato deciso di sottoporlo a un intervento chirurgico in loco e rinviare il rientro in Italia.

Ma Cuba oltre il mito è un paese reale, fatto di vecchi, adulti e bambini. Un paese dove mancano i beni essenziali e, più che vivere, si sopravvive. Secondo i [dati di La Joven Cuba](#), il prezzo del paniere alimentare essenziale è aumentato del 60% in un anno e costa 70 dollari, mentre i salari restano al palo: il minimo equivale a 5 dollari USA al mese, ovvero per un paniere ci vogliono circa 14 salari minimi. Cuba come paese reale è la lente usata da Veronica Fernandes, che per RaiNews24 è stata sull'isola ad agosto. Il viaggio di Fernandes ha toccato anche Cancún, in Messico, diventata una delle nuove vie di fuga per i cubani dopo che le rotte verso il Nicaragua e la Guyana si sono progressivamente chiuse - Managua ha sospeso l'ingresso senza visto per i cittadini cubani lo scorso 8 febbraio. Oltre al Messico, la nuova via di fuga è il Brasile, dove i cubani hanno ormai superato di gran lunga i venezuelani come prima nazionalità tra i richiedenti asilo: le autorità brasiliane stanno gestendo oltre 90.000 domande di asilo presentate da cubani, 35.000 soltanto nei primi sette mesi del 2026, secondo dati ripresi da *El País*. Fernandes ha parlato della sua esperienza con il *Taccuino*: il video completo è disponibile qui di seguito.



Veronica Fernandes

di Rainews racconta
il suo recente
viaggio a Cuba

Cuba paese reale, oltre il mito



Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- **Vertice BRICS in India**, 12 e 13 settembre, partecipa il ministro degli Esteri brasiliano Mauro Vieira
- **Internazionale reazionaria**, presentazioni del libro di Donato Di Santo [12 settembre a Mantova](#) e [23 settembre a Roma](#)

Pubblicazioni

- [Una guida alle elezioni presidenziali brasiliane](#), AS/COA
- [L'America Latina all'epoca delle estreme destre e della dottrina "Donroe"](#): una svolta geopolitica?, Forum Osservatorio America Latina e Caraibi CeSPI
- [Dio benedica l'America](#), Il fondamentalismo cristiano dai creazionisti a Donald Trump, di Paolo Naso, Claudiana Ed.

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.

Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui



*Taccuino latinoamericano é realizzato con il sostegno di
ENEL S.p.A*



Email inviata con  TeamSystem | 

[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.
Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630